

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI		INSERZIONI
Per un anno semestre Per l'estero aggiungere le spese postali.	L. 3.00 1.50	ed avvisi in terza e quarta pagina - prezzi di tutta convenienza. I manoscritti non si restituiscono. Pagamenti anticipati.
Direzione ed Amministrazione Piazza Patriato N. 5, 1° piano.		
Un numero separato cent. 5.		
Trovarsi in vendita presso l'emporio giornalistico-libreria piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.		

La Scuola Popolare LE CAMERE DI LAVORO

Che le cose della pubblica istruzione, o come meglio dovrebbe dirsi, della pubblica educazione in Italia vadano nel modo migliore, nessuno certo lo pensa o lo crede. Da anni si reclamano provvedimenti, si discutono progetti, si formolano proposte, ma vi è persona che si interessi di questo che è il più grave problema dei tempi moderni, la quale non vi dedichi il meglio del suo ingegno e delle sue fatiche. Mi pare che tutto ciò siamo ancora quasi al medesimo punto di prima, né si è saputo e voluto liberarsi dalla pastosa e dai convenzionali del passato.

Presentare nuovamente il triste quadro delle miserie e delle deplorabili condizioni della nostra scuola elementare, ci sembra superfluo, dopo quanto pubblicati ed insegnati coraggiosi hanno esposto e spiegato anche nel recente Congresso Nazionale di Venezia. Tuttavia non ci sembra un fuor d'opera ricordare, sopra ogni cosa, la mancanza di quell'indirizzo esatto e di quel coordinamento regolare nell'istruzione primaria, di quella di disinguarda "Scuola Popolare" la cui necessità è ormai sentita e reclamata dalla parte più laboriosa e più bisognosa di sapere, da quella moltitudine di operai d'ogni genere, i quali dalla presente scuola non ritraggono se non cognizioni incomplete e spesso non conformi alle necessità della vita, dell'ambiente, dell'opera a cui debbono attendere. Che se in qualche luogo, persone intelligenti, colte ed amanti del bene pubblico, hanno in parte provveduto a colmare una sì vasta lacuna nel campo dell'istruzione popolare, siamo però ben lontani da quella trasformazione che forma il desiderio di quanti veramente credono alla rigenerazione sociale per mezzo della scuola.

Il ostacolo maggiore al raggiungimento di questo fine umanitario ed eccelso è sempre quello della mancanza di mezzi, di fondi, messi avanti dai soliti nemici d'ogni progresso che in qualche modo si riverge a vantaggio delle classi popolari, che si vorrebbero conservare immobilizzate, asservite, soggette quasi ai pochi gaudenti oristalizzati nell'egoistica fortuna avita. E mentre costoro approfittano ben volentieri per loro conto di tutti i beni che la vita presente offre nelle sue molteplici manifestazioni, nessuna parte amarebbero vi prendesse il popolo, il buon popolo che suda nei campi e nelle officine.

Il attuale movimento, frutto d'una coscienza meglio illuminata e d'una cultura che dà allo stesso popolo — od almeno ad una parte di esso — il lume dei suoi doveri e diritti, spaventa costoro meno picciotto, se fa frenare di livore di odio e prorompe in insulti e minacce all'indirizzo di chi, prescinto cuore, l'interesse comune, si adopera in ogni modo a dirigere l'agognato movimento, e perchè non traligni e perchè riesce veramente ordinato e preciso.

Ma se le minacce non spaventano alcuno, se gli insulti segnano soltanto il grado di civiltà di quei messeri, è ovvio invece che il risveglio si accentua sempre più e raggiungerà presto proporzioni considerabili. E soltanto così, del resto, che le riforme invano fino ad ora reclamate dagli amici della pubblica educazione potranno venire attuate, e soltanto con una maggioranza sinceramente democratica: e capo delle pubbliche amministrazioni che la vera Signora del Popolo verrà istituita in ogni comune; e l'artigiano e l'agricoltore potranno avere da essa, tutti i benefici, tutta la cultura necessaria a migliorarsi, ad istruirsi, a governarsi da popolo intelligente e civile.

La parola operato non ha per noi alcuna indicazione di classe nel significato comunemente annesso al vocabolo: non rappresenta inferiorità e superiorità sulla scala sociale: esprime un ramo d'occupazione speciale, un genere di lavoro, un'applicazione determinata dell'attività umana, una certa funzione nella società: non altro. Diciamo operato come diciamo avvocato, mercante, chirurgo, ingegnere.

Fra costoro occupazioni non corre divario alcuno quanto ai diritti e ai doveri di cittadini. Le sole differenze che noi ammettiamo tra i membri d'uno Stato sono le differenze di educazione morale.

Giuseppe Mazzi

Comparsa sotto la pressione delle condizioni sociali della grande industria, le Camere di lavoro si diffusero con estrema rapidità, dove il nuovo sistema produttivo assumeva il massimo sviluppo che la tecnica poteva permettere.

Le Leghe di miglioramento, le Società di M. S., gli Uffici di collocamento ecc. tutte insomma le vecchie e nuove organizzazioni operate non potevano rimanere per lungo tratto di tempo divise, separate, oscurate un pezzo intorno cui agitarsi, era sentita la necessità di un ufficio centrale che tendesse in sé le più alte funzioni spettanti alla classe proletaria nel suo quotidiano conflitto.

Le condizioni materiali del proletariato, il crescente suo sviluppo intellettuale, la sua influenza sempre più evidente nella vita politica delle nazioni, facevan sorgere il bisogno di una più solida, più aggregata organizzazione.

E le tempeste reazionarie, le fiscalità crescenti (moderata la proposta della tassa sui salari), i continui sopressi delle autorità, mentre da una parte determinavano un malcontento pericoloso alla tranquillità interna, per l'elemento cosciente del proletariato costituivano ragione a dar vita alle Camere del lavoro, baluardo poderoso, pallo loro contenuto edico, alle mire medioevali della grande proprietà fondiaria.

Così le Borse del lavoro — non questo nome si chiamano in Francia — passate le alpi marittime nel 1888 trovarono terreno adatto a fruttificare nelle città più progredite nel cammino della industria, Milano, Torino, furono i primi rifugi, delle fittizie associazioni che soffocate, vilipeso, e volteggiate sotto molteplici pretesti, sempre più battute e rigorose di prima, tanto che l'alto intenditore della libertà si faceva sante.

« Oggi poi che, infine pare (dico pare, giacché il consolidamento non credo sia ancora avvenibile) abbia il potere di riunirsi, ed organizzarsi, acquistando diritto d'esistenza, è dovere di ogni frazione della democrazia fondare Camere del lavoro perchè oltre che rappresentare un più alto gradino della solidarietà operaia, costituiscono un piedistallo sicuro all'erigenda libertà.

Il nostro modesto avviso bene quindi operano i partiti popolari dove pongono nel loro programma amministrativo, che deve esser soprattutto pratico e in relazione alle potenzialità finanziarie del comune, il sussidio alla Camera del lavoro.

È questo contributo di parte del Municipio trova la sua ragione nella funzione sociale delle Camere del lavoro.

Il comune moderno, costretto da nuovi bisogni del consociato, è appropriato una serie più vasta di servizi pubblici.

È sorta oggi quella che si chiama la « politica sociale del Comune » il quale esercita la sua azione sulla vita fisica (eventi, costruzioni di fognature, acquedotti, case ecc.) sulla vita intellettuale (biblioteche, scuole d'arte, musei ecc.) ed ha ancora una funzione sociale propriamente detta che si estrinseca principalmente nella protezione del lavoratore (sussidi, refezione scolastica, panifici ecc.)

Le camere del lavoro hanno diritto ad essere sussidiate perchè completano l'opera del Comune.

Infatti, lasciando da parte — perchè altrimenti gli amici del giornale mi darebbero una benevola tiratina d'orecchi — le più note funzioni delle Camere del lavoro quale l'interposizione fra la domanda e l'offerta, l'educazione delle masse lavoratrici (funzioni che oggi sono d'utilità generale per tutti coloro che vogliono serenamente esaminare il movimento sociale), parliamo brevemente delle secondarie, o meno note, le quali, con le prime, servono a togliere quella impulsività alle agitazioni proletarie che costituisce la loro caratteristica ed il pretesto a dannose repressioni.

La Camera del lavoro deve provvedere e stabilire le condizioni del lavoro degli apprendisti, far rispettare le leggi sui fanciulli e sulle donne (vedi disegno di legge Turati), tutelare i liberati dal carcere invigilando e che entrino negli ospizi e si

compia la loro riabilitazione, provvedere alla soluzione dei conflitti sottratti alla competenza dei privati ecc. e devono ancora servire alla compilazione della statistica del lavoro.

Di tale è di sì grave importanza nel campo pratico e nel sociale è oggi la statistica, che se la Borsa del lavoro altro scopo non avesse, per questo solo meriterebbero d'esser dal comune sussidiate. Non mi soffermo a parlare come l'insufficienza e l'insufficienza dei dati statistici in Italia dipende soprattutto dalla mancanza di organizzazioni operative che come in Inghilterra, in Francia, in Svizzera, controllano dal campo di lavoro. Né questo compito sarebbe ragione d'esistere a quello che il Comitato chiama « Ufficio del lavoro ».

Le Borse del lavoro hanno una funzione sociale. L'elevamento morale è morale del proletariato è condizione necessaria al progresso civile ed attidato ai moti bruschi ed inscienti. La loro azione ricrea nel partito dell'interesse sociale. Servendo a togliere le aserini, i dissapori gli odi prodotti dalla ipocritia ad interpretare i fatti della vita individuale e collettiva, le nuove associazioni soddisfano ad una esigenza sociale affinché il proletariato, nella forza che deriva dalla coscienza del suo movimento, continui il corso attraverso secoli senza irrimediabili manifestazioni.

Per questa alta missione quindi la Camera del lavoro merita l'appoggio del Comune.

I lavoratori devono volerlo, imporre con la loro solidarietà elettorale.

Portonovo, agosto 1901

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Il Programma del Popolare

La Piccola di ieri sera ha una lunga tirata nella quale si occupa del programma esposto dal signor Peressini. E per essere lunga è accordato a chi la scriveva di non ricordarsi più alla fine di quello che aveva detto in principio.

Che cosa è il programma popolare per la Piccola? « Macchiamo » vuoto di una enorme povertà, un nulla. Così essa incomincia. E quali saranno gli effetti dell'attuazione di questo nulla? « Compromettere le finanze del comune », « perseguitare gli abitanti », « malumori profondi, agitazioni, inquietudini perpetue », « la città gettata in un periodo di nefasta discordia », così essa finisce. Il programma è dunque un nonnulla che produrrà effetti spaventosi.

La verità è quella veduta ed accennata dal Crociato: che il programma popolare è tale da mettere nei più gravi pensieri coloro che si assumessero di attuarlo.

E noi non ci lasciamo trascinare dalla polemica, scriviamo con il consenso degli amici nostri, non scriviamo soltanto per oggi ma anche per il domani: parliamo per la sinopritica che deve presiedere allo svòlgimento di una lotta elettorale, per non ingannare la pubblica coscienza, e parliamo in tempo.

Intanto in capo di qualunque programma sta quello che diceva alla adunanza di sabato l'onor. Girardini: il proposito cioè ed il dovere di non scomporre né minacciare l'assetto del bilancio comunale, di non turbare l'andamento delle pubbliche amministrazioni.

Tutte le riforme da introdursi debbono essere coordinate e subordinate a questo concetto. I dazi dovranno essere oggetto di gradualità tempera-

menti, per venire a sempre più radicali riforme. La municipalizzazione di alcuni servizi dovrà essere scelta con opportunità ed attuata con prudenza. Dire che in questo campo fu già fatto tutto, è un grave errore; dire che i popolari promettono l'abolizione immediata delle barriere è una grossa mistificazione; ma né di questa né di alcuna altra mistificazione si renderà connivente il nostro silenzio.

Che se poi l'istituzione della cura agli ammalati poveri a domicilio, dalla refezione scolastica come dovere civico, la municipalizzazione di ulteriori servizi, la progressiva riforma dei dazi, l'introduzione di un principio di progressività nelle imposte sono un nonnulla, allora noi confessiamo che non abbiamo programma. Ma questo invece è programma: tale da non potersi assolutamente compiere se non per gradi e con prudenza.

Né si atterriscano i conservatori per la progressività nelle imposte e non spaventino la gente! La progressività va commisurata alla ricchezza pubblica e può raggiungere i più alti gradi della sua espressione nei paesi che sono ricchi, le che spendono dei ricchi, mentre dev'essere contenuta nei termini minimi in un paese povero che deve vivere da povero. Udine non è ricca, non è neanche povera, quindi giustizia vuole che le pubbliche gravanze sieno corrispondenti alla potenzialità economica dei contribuenti.

Del resto c'è in questo il presidio efficace della legge, che frattanto, e da quaranta anni, fa pagare più a chi ha meno e meno a chi ha più. La Piccola Patria e così il Giornale di Udine rappresentano un partito ed interessi che sono irrimediabilmente ostili ad ogni progressione di tributi; e fanno bene, o meglio, sono perfettamente al loro posto quando sostengono in virga ferrea i loro principi.

Ma non sono né essi né i loro correligionari a posto più quando si rivolgono al popolo, ma persuaderlo che gli torna più conto di pagar lui le imposte che non farle pagare ai ricchi.

Siamo sinceri: al popolo giova la progressività, i conservatori vorrebbero dargli invece qualche beneficenza; al ceto operaio giova la Camera del lavoro, i conservatori vorrebbero dargli invece l'Ufficio del lavoro.

È tutto un giuoco di simulata democrazia e di forzate concessioni; ma è giuoco scoperto da tempo.

Ancora del programma popolare.

Pare impossibile ma è abitudine dei conservatori udinesi fare i programmi degli avversari, non fare i propri. Ci sia lecito a semplice scopo di constatazione storica ricordare che così accade anche nelle ultime elezioni politiche. Ora dunque trattasi di un vizio ingenuo. Infatti mentre nessuno conosce un principio di programma conservatore (ammesso che — ma non lo vogliamo credere — non intendano che ne tengano le vecchie fanfaluche sulle case operaie e l'ufficio del lavoro) loro giornali si sbrociano a pubblicare programmi ed ipercriticare il nostro. Hanno

già proclamato la rivoluzione: la gestione comunale perturbata, le amministrazioni rovinare, scompigliati i servizi pubblici, Attila alle porte.

Così il *Giornale di Udine* chiama i suoi amici a votare e noi crediamo che capiteranno tutti non uno escluso e capiteranno esterrefatti, se però il troppo spavento non produce l'effetto opposto e conseguenze tali che li costringano a rimanere in casa, od in campagna dov'esso dice che si trovano.

Quando si dice la politica!

L'accusa non ha il merito della novità e non è una accusa che ci dispiaccia. Fin dalle passate elezioni del 1899 essa venne sostenuta vigorosamente dal *Giornale di Udine*.

E così è adesso e sarà sempre così. Quando si toccano quei signori, si turbano gli idilli quinquennali dei loro appalti, si fa una breccia nella compagine intrinseca dei loro interessi, si vuole un po' di giustizia e si mettono in chiaro le loro sopraffazioni ed i loro spropositi, noi facciamo della politica. Ed è per questo che noi non abbiamo bisogno di discutere delle novità: ci troviamo proprio di fronte gli uni contro gli altri con le stesse idee, con gli stessi principi, con le stesse tendenze, come nel 1899.

Bisogna che i nostri avversari si adattino a questo omaggio che noi rendiamo al loro carattere: essi non si sono cambiati anche rissanguando le file, come dice la *Gazzetta di Venezia*, con la gioventù monarchica, perchè noi non faremo mai il torto neppure al più ingenuo degli udinesi di supporre che egli possa credere alla sincerità dei repentini cambiamenti di coloro che nelle elezioni del 1899 erano i candidati in politica, dell'orbita di Pelloux ed in amministrazione di quella del cav. Luigi Trezza.

E noi, anche allora, soltanto noi, si faceva... la politica. Tanto è vero che, da allora, nulla, proprio nulla, si è cambiato, che possiamo riportare qui quello che sulla politica nostra e loro, scrivevamo:

«La politica non deve entrare nell'amministrazione. Questo è il principio che si bandisce ad ogni occasione di elezioni amministrative nella nostra città ed a cui buona parte del pubblico accorda la sua approvazione.»

Ebbene non vogliamo fare questioni astratte, e, per un momento, consentiamo in questa massima e diciamo anche noi: La politica non deve entrare nell'amministrazione.

Ma questa massima è qui, in questa città e provincia di Udine, l'espressione di un intendimento e di una opinione sincera? Non sarebbe essa per avventura un mezzo coperto per conseguire quello che scopertamente non si conseguirebbe? Radino i nostri lettori che il quesito che noi poniamo loro dinanzi è meritevole di tutta la loro attenzione, è un quesito d'attualità e che conviene affrontare.

E così simpatica ai buoni udinesi, così conforme alla loro natura amica del vivere tranquillo, questa idea semplice di non fare della politica quando si deve amministrare l'erario comunale, che moltissimi l'accolgono senza esaminarla.

Eppure *latet angis in herba*, eppure è proprio abbandonando la politica dall'amministrazione, a parole, che, in fatto, essa vi è entrata trionfalmente sempre e vi rimane e la domina e la adopera ai servizi suoi.

Mettiamo le cose in termini pratici e chiari da gente alla buona come noi siamo. Quando la politica non c'entra e nell'ambiente freddo e tranquillo, hanno luogo le elezioni che cosa avviene? Avviene ogni volta quello che è accaduto la volta precedente. O, sono certi nomi e certi cognomi di gente ben provvista, che hanno per sé la tradizione del potere o per i precedenti personali o perchè la tradizione stessa lo assegna agli amici ed aderenti di quel ristretto cerchio di persone e di famiglie da cui per forza d'inerzia si è abituati di trarre le cariche.

Alle elezioni nessuno si appassiona; pochi amici bastano al successo e da quel medesimo saguettissimo ambiente derivano

presso a poco i medesimi nomi e le medesime amministrazioni.

Tanta è la forza di questa tradizione che nelle ultime elezioni amministrative si vide un egregio uomo cedere, come un diritto ereditario, il suo seggio in consiglio comunale al proprio figlio, per avviarlo alla sua stessa carriera; il pubblico non fece che ratificare la successione.

Così quietamente e senza che la politica c'entri nell'amministrazione si conserva il potere nelle medesime mani.

E chi sono, coloro che lo tengono? I conservatori; o meglio, non usiamo parole improprie, i reazionari, quelli che ora si lodano in cuor loro di Pelloux per la negata amnistia, quelli in una parola che lodano ed approvano tutto ciò che noi, e con noi la maggioranza della città, disapprova e deplora. Questi signori, dal Comune, eleggono i membri della Congregazione di carità, della Cassa di risparmio, delle istituzioni pie di tutte le altre amministrazioni cittadine.

Tutti assieme, sono quelli stessi che tengono in mano le banche, e da loro, in ogni amministrazione, si cercano gli impiegati, si distribuiscono gli incarichi professionali, i favori, il credito, persino i lavori d'artiere, tra quelli che aderiscono alle idee politiche da essi professate e che ad essi si mostrano più ossequenti. Ne viene una vasta rete di persone e di interessi sottomessi o per immediata dipendenza o per speranza o per paura, così in politica e come in tutto il resto alla volontà di pochi.

Ecco in che modo, con l'apparenza di spandere la politica dall'amministrazione, in realtà la politica c'entra. E quale politica, gratta, odiosa, piccina! che si traduce in una vera supremazia sociale.

L'amministrazione fatta da questi amministratori creati dalla tradizione, è a volta, una tradizione ed il comune di Udine è amministrato come una fabbrica; salvo certi strafalcioni che lo posero, recentemente al disotto.

La lista democratica

Mentre il comitato lavora, il *Giornale di Udine* e la sua *piccola*, ne sballano di tutti i colori, combattendo candidature e facendo delle variazioni intorno a supposte alleanze.

Le alleanze di partito noi non le facciamo neanche onorevoli, perchè vogliamo essere e conservare il nostro carattere e differenza dei moderati che le implorano disonorevoli per essi, e non le ottengono.

Questo per una nota di raffronto: e mentre i conservatori oggi si uniscono unicamente perchè la parte più grossa di essi fu mandata via come scottone molesto dalla porta dei clericali, i partiti popolari restano quello che sono: socialisti parecchi, repubblicani pochi (e sanno di essere pochi) e radicali la grandissima maggioranza: la lista rispecchierà questo carattere e non vi sarà un nome che non vi sia dentro *giustificatamente*.

Come e qualmente, a seconda dei bisogni del *Giornale di Udine*, i socialisti siano e non siano nemici della patria.

«La Lega (XX Settembre) accoglie nel suo seno i liberali di ogni partito, dal monarchico al socialista.» (*Giornale di Udine*, 20 sett. 1899 n. 224.)

Per una supposta candidatura

La *piccola* se la piglia con il comitato per la supposta candidatura dell'on. Caratti. Noi non possiamo anticipare la lista, ma ci maraviglieremo se non vedremo proposta la candidatura dell'on. Caratti. I partiti popolari scendono in lotta; egli è deputato radicale; dunque appartiene alla lega popolare. La cosa è tanto semplice che non va soggiunta una parola.

Perchè dovrebbe essere escluso? Per l'apologo dei reagni? Noi non facciamo finzioni e tutti sanno di passati dissensi personali. L'on. Caratti non potrebbe essere escluso da una lista del partito cui appartiene che in nome di questi rancori di queste discordie, di questi malumori personali, di simili sentimenti che non guidano e che sarebbe indecoroso guidassero la condotta dei nostri amici. E' il concetto politico obbiettivo che essi hanno l'onesto dovere di seguire e di non tramutare l'agone pubblico in una gara di meschini odii e vendette.

La nostra proposta

Altra prova che dal 1899 e dal 1900 ad oggi non si è cambiato nulla, è l'assoluto silenzio scabato sui numeri di lunedì del *Giornale di Udine*, dalla *Piccola* e con meraviglia, anche dal *Crociato* nonché *estando* dalla *Patria del Friuli*, circa la proposta da noi fatta per salvaguardare la libertà del voto e prevenire, anziché reprimere poi, i reati elettorali.

Se è proprio vero che la maggioranza, la grande maggioranza degli elettori, come dicono quei giornali, è per loro, ma quale miglior occasione di quella offerta da noi per dimostrare questa fiducia a fatti e non a parole?

Non si è, dunque, cambiato nulla; se fosse possibile l'uso della *carta asciugante* lo si adotterebbe, come si è disposti ad usare qualsiasi mezzo di oporazione e di corruzione.

La nostra proposta poteva essere tecnicamente criticata e modificata, ma sostanzialmente doveva intanto trovare il plauso di tutti i partiti e gli uomini onesti.

Invece, silenzio; silenzio eloquente. Così resta documentata una *capacità* permanentemente dopo che, nelle elezioni del 1900, restò documentato il reato.

Il quale reato è previsto e represso anche dal seguente articolo della Legge Comunale e provinciale:

Art. 103

Chiunque usi minaccia ad un elettore, od alla sua famiglia, di notevole danno o della privazione di una utilità per costringerlo a votare in favore di determinate candidature, o ad astenersi dall'esercitare il diritto elettorale, o con notizie da lui conosciute false, o con raggiri od artifici, ovvero con qualunque mezzo illecito atto a diminuire la libertà degli elettori esercita pressione per costringerli a votare in favore di determinate candidature, o ad astenersi dall'esercitare il diritto elettorale, è punito colla pena della multa fino a lire 500, e nei casi più gravi con la detenzione sino a tre mesi.

Alle pressioni nel nome collettivo di classi, di persone, di associazioni, è applicato il massimo della pena.

Ora, per prevenire il reato vi sono molti mezzi, ma, soprattutto, gli elettori liberi devono proteggere in ogni modo coloro che fossero vittime di pressioni.

Bisogna ad ogni costo liberare i prigionieri!

Ognuno poi deneghi chiaramente i fatti delittuosi di cui fosse a conoscenza, li faccia inserire nei verbali, ne procuri la prova e sia sicuro che, qualunque sia l'esito della lotta, colui o coloro che ad essa avranno partecipato con la frode e con la corruzione verrà denunciato all'autorità giudiziaria la quale ha dato uno splendido e recente esempio anche nella vicina Cividale.

Bisogna eliminare dal nostro ambiente sano ed onesto simili sozzure: questo è dovere di ogni partito e va proclamato prima di qualsiasi programma.

Legg dei partiti popolari

AVVISO

Avvertesi che il Comitato elettorale trovati nella Sala Cecchini ogni sera dalle 8 a mezza alle 10 per dare schiarimenti, istruzioni e quanto occorra a chi vuol rivolgersi al medesimo nella presente lotta elettorale.

La sede del Circolo socialista è aperta tutte le sera dalle 8 alle 10 a disposizione degli elettori che avessero bisogno.

Note personali

L'organico e l'organico se la pigliano con Michele Peressini perchè disse che nella società vi sono ricchi e poveri, che i poveri sono più e che giusto sono con relativa superiorità di voti rappresentati. Pare che con questo egli abbia dichiarato la guerra civile. Si provino invece quei signori a dire se le cose stiano così o no; così stanno, così vuole ragione che si dica e così Peressini ha detto.

I due giornali se la pigliano volentieri con il signor Peressini presidente del Comitato. Poveri diavoli!

Noi non vogliamo chiamare i nostri avversari per nome come essi fanno ogni giorno ad i loro giornali dove i nostri amici ci stanno dipinti in tutti i colori; non vogliamo farlo, che del resto ci sarebbero facili certi confronti, i quali abbiamo la generosità di trascurare.

Giorni sono la *Patria del Friuli* diceva che alcuni dei nostri non avrebbero bisogno di assumere carattere politico, per riuscire consiglieri tra questi ottava appunto Michele Peressini. A parte la stranezza della morale politica che sta in fondo a così fatto giudizio, secondo cui non esisterebbero convinzioni ed il carattere politico sarebbe assunto per fini di successo, a parte questo e che Peressini nella sua vita privata ebbe sempre le opinioni che oggi professa nella merita e subitanea notorietà della vita pubblica, nessuno meglio del suo nome si presta a dar torto alla *Patria* ed a rivelare un lato della vita pubblica cittadina.

Sono passati per quarant'anni dinanzi alla sua casa, ma nessuno ha battuto a quella porta, nessuno si è accorto della esistenza di un uomo di quelle virtù e di quelle attitudini.

E perchè? Perchè era un uomo dignitoso di sé e nella sua semplicità e schiettezza, incapace di piegarsi, la sua capacità era notissima da lungi anni, ma i monopolizzatori della vita pubblica udinese sentirono che non era fatto per loro e lo avrebbero lasciato sempre in disparte. Erano le *fazioni politiche* che lo tirano fuori, prof. Ghisani, e lo additano alla pubblica estimazione, cui fanno così infelice contrasto — senza che egli se ne renda conto — la sguaiatezza elettorale dell'*organico* e del *l'organetto*.

Il "Giornale di Udine"

Silenzio! Cioè, parla di tutto, fuorché di ciò che più interessa sapere, non per appagare una morbosa curiosità elettorale, ma per vedere come gli appoi, degnati precedenti di liberalismo, ha potuto inghiottirsi le smentite dategli dal *Orbitale* sulla tentata alleanza coi clericali.

Il *Crociato* di ieri sera ripare, a dose con questo quadrante.

Sono una dozzina di nomi appartenenti al partito liberale che sono i deputati del partito medesimo. Questi guidano la Lega XX Settembre, questi spadroneggiano nel *Giornale di Udine*; questi si impongono nel nuovo ufficio liberale costituzionale.

Ora guardate furberia d'altri tempi. Col Circolo liberale invocano l'alleanza dei clericali; nel *Giornale di Udine* li negano; con la Lega XX Settembre emanano un proclama per una guerra d'ottanza contro i clericali.

Tanto sono abituati costei signori ai retroscena!

Ci dispiace peraltro per quei giovani del Circolo che tanto presto devono partire ma delusione da parte dei loro maggiori, i quali si divertono a fare il ballo dell'orso!

E parla di... *insalata russa*!

Il poteraggio nella ingenua illusione che il pubblico non prenda nota di queste maldestre manovre; tira via facendo la cronaca elettorale.

Ma anche nella cronaca siamo in pieno equivoco. Parla delle assemblee del Circolo liberale costituzionale e dei diversi comitati di parte sua... O, si può sapere una buona volta se è tutt'uno coi giovani monarchici e con la *Piccola*, o se è un'altra cosa?

Il Re nel suo telegramma ultimo a Crispi si qualificò servo di suo padre...

Questo linguaggio del Re, che principe ammirava la Questione morale di Felice Cavallotti...

Perché è doloroso! vi è un'Italia non onesta. Essa non ha delimitati confini, ma pur troppo!

Michele Coppino invece rappresentava l'antica onestà piemontese; di quel Piemonte serio e fedele...

Michele Coppino, morto a 82 anni, fu la ultima espressione di quelle virtù semplici e grandi...

La storia dirà di lui. Ma essa merita bene e gli insulti di Guorrazzi e lo scetticismo, meditato e passionale...

Di Michele Coppino ricordiamo gli ultimi atti: i suoi voti concordi con l'Estrema sinistra e contrari ai governi liberticidi...

Chi ha fede nella forza materiale e crede coi patiboli, colle carceri, colle esecuzioni militari...

GREMME ANTONIO, gerente responsabile. Tipografia Cooperativa Udinese.

Sottoscrizione permanente per un ricordo a Felice Cavallotti in Udine.

Somma precedente L. 1168.98. Alcuni amici nel busto da scagliarsi in Gaiuno...

Le oblazioni si raccolgono dal Sig. Plinio Zuliani, Chimico, Farmacia in Udine, Piazza Garibaldi - Farmacia S. Giorgio.

Ringraziamento

I nipoti e i parenti di Mons. Pietro Cappellari porgono vivi ringraziamenti a tutti coloro che in qualche modo contribuirono...

AVVISO D'ASTA

Il sottoscritto Curatore del fallimento della ditta Lonazzi e Panceri di Udine, visto il Decreto 28 agosto 1901 dell'ill. sig. Giudice Delegato...

La merce sarà divisa in lotti per modo che anche i privati possano trovare la convenienza e collocarsi...

Alle Sartine. I seguenti versi sono dedicati a voi, o sartine carissime...

Il fabbro che batte il ferro sull'inquadrone, il falegname che conietta due assi...

Il maestro Perosi trovava a Milano ed in strettissimo fittiguito giungerà qui il comm. Kaschmer...

Il fabbro che batte il ferro sull'inquadrone, il falegname che conietta due assi...

Contestù Lara. Chi ha fede nella forza materiale e crede coi patiboli...

Il fabbro che batte il ferro sull'inquadrone, il falegname che conietta due assi...

ITALICO PIVA - UDINE

PREMIATA FABBRICA UDINESE DI ACQUE GASOSE E SELTZ. Via della Prefettura N. 17. Deposito Legna e Carboni.

Stabilimento Meccanico a forza Motrice per la lavorazione del legno. Vedi avviso in 4.ª pagina.

CALZOLERIA ORESTE PILININI. Udine - Via Cavour - Udine. GRANDE DEPOSITO DI CALZATURE da uomo e da donna.

PREMIATA FOTOGRAFIA LUIGI PIGNAT E C. Via Ranscedo N. 1 - dietro la Posta. Specialità: PLATINOTIPIE.

vimento popolare che, mentre a molti metteva e mette paura, a lui apparve sempre legittimo, benefico, provvidenziale.

Il oratore con un eplogo dimostra il tutto in termini politici da nostri paesi e principi politici del programma.

Il partito l'on. Crispi. Emette di aver poco o a aggiungere dopo quanto disse tanto chiaramente ed opportunamente l'on. Caratti...

Analizza mirabilmente le condizioni della presente lotta, le ragioni dello scioglimento del Consiglio comunale e dice che gli elettori del programma democratico del 1899...

Se gli autori delle medesime riuscissero vittoriosi avrebbero ben ragione di compiacersi dei loro sistemi di lotta e di dire: «Avete veduto? basta aver una forte e sicura base politica...»

Chiede rivolgendosi al corpo elettorale, cui spetta ogni merito il ciò che ha ottenuto e di ciò che può ottenere...

Dopo alcune altre raccomandazioni del presidente Perissini perché gli elettori siano operosi e concordi...

CRONACA CITTADINA

Per il «Natale» del Perosi

Continuano numerosissime le prenotazioni: avviso a coloro che non vogliono restare in piedi.

Al servizio del pubblico, per ogni qualunque evenienza, saravvi nella storieta un servizio medico-farmacautico...

Istituto filodrammatico

I soci sono invitati al 6.º trattamento sociale che avrà luogo al Teatro Minerva la sera di venerdì 30 agosto parr., alle ore 8.º, precise.

Pare a noi che gli elettori, spessissimo liberali, abbiano un qualche diritto di essere illuminati per modo che in allora potranno regolarsi con qualche criterio...

La nostra polemica elettorale

Si può riassumere in poche parole la polemica elettorale? I vecchi nostri avversari del Giornale di Udine, ci tengono ad essere coerenti?

Ebbene, stiano al loro posto: ogni convinzione sinceramente professata è rispettabile. Soltanto dunque le vecchie idee, siano conservatori sul serio.

E i nuovi avversari dove erano due anni fa nel 1899? Con noi, o con e per la Ditta Trezza? Con noi o con gli amici del Giornale di Udine?

Ecco, per gli elettori che non hanno tempo o voglia di leggere lunghe paradedelle in che cosa si può riassumere la nostra polemica e la nostra posizione.

L'imponente assemblea elettorale dei partiti popolari di sabato sera

Alle 8 e mezza di sabato decorso la sala Cecchini andava affollandosi di elettori mandati di biglietto di invito; imponente davvero fu l'assemblea, dauchè oltre 800 elettori vi parteciparono.

Il Comitato elettorale era al completo; presieduto dal sig. Michele Perissini, geometra, fu aiutato al suo apparire da un vivo applauso.

Con parole semplici ed efficaci il presidente, attentamente ascoltato, imbranda a spiegare il perché della riunione e come questa sia chiamata a pronunciarsi sopra due oggetti: approvazione del programma e completamento della lista dei candidati al Consiglio comunale avvertendo che sono da aggiungersi 18 nomi ai 13 del Consiglio gli usciti di parte democratica.

Dimostra come non sia né pratica né conveniente la discussione dei nomi in una pubblica assemblea; il Comitato quindi chiede ampio mandato di scelta di nomi.

Dopo ciò il Presidente viene all'imponenza morale delle attuali elezioni che non sono che la continuazione di quelle del 1899 ed è da sperare ne siano il completamento, poiché la causa nostra è basata sui sacrosanti diritti di uomini e cittadini. Il Compne è retaggio di tutti: ricchi e poveri, ma i ricchi sono i meno ed i poveri, i meno fortunati sono i più ed hanno bisogno di miglioramento economico e morale, di proprettrici sollecitudini, per il che la rappresentanza comunale deve essere in mano della schiera infinitamente più numerosa.


Quindi è necessario che tutti accorranocompatti alle urne perchè una sconfitta significherebbe il ritorno al passato ben conosciuto e giudicato, incompatibile col progresso sociale.

A questo punto il Presidente dà lettura del programma dei partiti popolari: programma che il Paese pubblicherà integralmente e che dall'assemblea venne approvato ad unanimità.

Indi domanda all'assemblea il mandato al Comitato per il completamento della lista dei candidati.

Il sig. Plinio Zuliani raccomandando al Comitato che nella lista siano inclusi nomi di uomini di fede provata e sicura, ed il Presidente lo avverte che sarà tenuto conto della raccomandazione.

Parla poscia l'on. Caratti. Si compiace per l'importanza e la serietà dell'assemblea, solennemente questa a coloro che dicono non essere il popolo degno della libertà; prova del profondo cambiamento che si è operato e si sta completando nella coscienza popolare.



DEPOSITO LEGNA E CARBONI

CON SEGATURA E SPACCATURA A FORZA MOTRICE

SERVIZIO GRATIS A DOMICILIO

ITALICO PIVA - UDINE

VIA SUPERIORE, 20

Recapito per ricevere le commissioni Via della Posta, 44

Telefono N. 167-168.

Venendo le legna segate e spaccate a forza motrice, la Ditta può facilitare il prezzo di vendita senza temere concorrenza alcuna, specialmente in qualità legna corta per stufe e caminetti.

Per forniture di oltre 100 quintali ad Istituti, Colleggi ecc. si accordano prezzi straordinari.